



EDITORIALE

**Giancarlo
Zappa:
La
Saggezza
Del
Cuore**

**Alessandro
Margara***

Nei primi giorni del febbraio scorso è morto, dopo una lunga e dura malattia, Giancarlo Zappa. Se ne è andato con lui un pezzo di storia del cammino travagliato della Riforma penitenziaria. Aveva 73 anni, era magistrato dal 1957, ed era stato magistrato e presidente del tribunale di sorveglianza di Brescia dal 1978 al 1997, anno in cui aveva lasciato il servizio. È significativo che, in quell'occasione, gli venne conferita la carica di Presidente onorario del tribunale di sorveglianza: un modo di rendere permanente la sua presenza in quella funzione. La lunga storia di questa presenza lo ha visto partecipare, generalmente come relatore, ai vari seminari organizzati dal Consiglio superiore della magistratura per i magistrati di sorveglianza, seminari nei quali erano nate le varie proposte, le sue fra le prime, che avrebbero portato alla legge Gozzini. È stato parte essenziale del lavoro che preparò questa legge attraverso un lungo rapporto con il Ministro della Giustizia (che era, per la parte centrale di quel periodo, Martinazzoli), con la Direzione generale della amministrazione penitenziaria (Niccolò Amato e Luigi Daga), nonché con la Commissione giustizia del Senato, nella quale erano presenti e partecipò allo svolgersi del percorso legislativo: Giuliano Vassalli, Domenico Gallo, Raimondo Ricci e, appunto, Mario Gozzini, da cui ha preso il nome la legge nata anche, come ho accennato, dalle indicazioni di Zappa. La sua collaborazione sul piano legislativo, come componente della apposita commissione, continuò nella fase di definizione del testo del nuovo codice di procedura penale, per la parte che riguardava la fase della esecuzione penale, che comprendeva le norme che regolavano e regolano tuttora il procedimento giurisdizionale dinanzi alla magistratura di sorveglianza. Zappa era molto attento a difendere e rilanciare il senso del suo lavoro. Lo fece anche con varie eccezioni di costituzionalità. Posso dire che fu sua la eccezione che determinò l'intervento della Corte Costituzionale, con una sentenza del 1989, sulle condizioni di ammissibilità dei condannati alla misura alternativa del-



Attraverso le parole di Sandro Margara, Dignitas esprime il suo debito nei confronti di Giancarlo Zappa: sono la passione civile, la sapientia cordis, la competenza professionale di persone come Lui ad aver creato le condizioni anche del nostro odierno operare. Il ricordo di un maestro, quindi, che assume per noi valore di editoriale.

"Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e il cui fogliame non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà": un'immagine dal Salmo 1:3 che aiuti a congedarsi da un giusto.

l'affidamento in prova al servizio sociale. Quella sentenza innescò un periodo di travaglio giurisdizionale e normativo, che si concluse nel 1993, con il significativo allargamento della ammissibilità alla misura: da allora le misure alternative dell'affidamento in prova si sono moltiplicate. Altra sentenza costituzionale, che nasceva anche da una sua iniziativa, fu quella, del 1993, che rese giurisdizionale (cioè, con procedura in contraddittorio fra difesa e pubblico ministero davanti al giudice) la procedura di reclamo nella materia dei permessi di uscita dal carcere ai detenuti. Larga la sua partecipazione alle attività di studio, giuridiche in genere e, in particolar modo, penitenziarie. Autore di varie pubblicazioni, componente di comitati scientifici di riviste, fra cui ricordo la Rassegna penitenziaria e criminologica. Ha curato la pubblicazione del Codice penitenziario e della magistratura di sorveglianza, raccolta sistematica e commento alle leggi, alla giurisprudenza e alle circolari amministrative che interessano la materia. Unica opera del genere in questo settore, ha una larga diffusione, tanto che è giunta alla quarta edizione. Zappa vi valorizzava una esperienza profonda, che aveva sviluppato in ogni settore della esecuzione penale. Seguì sempre il lavoro presso e per l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, che accoglieva un numero elevato delle persone sottoposte a quella misura di sicurezza perché prosciolte dai reati per vizio totale di mente. Lo ricordo relatore a un convegno in questa materia che si tenne proprio a Castiglione nel 1985.

Devo parlare, però, anche del suo lavoro giudiziario come magistrato di sorveglianza e come presidente del tribunale di sorveglianza. Era convinto che, come credo voglia la legge penitenziaria, le due attività, di sorveglianza sul carcere e giurisdizionale sui benefici penitenziari, fossero necessariamente legate. La conoscenza del carcere, comprese le insufficienze e i limiti dello stesso, era indispensabile per potere adottare anche le decisioni giurisdizionali. Quella conoscenza dava una spinta che compensava la neutralità che il giudice doveva mantenere e che poteva diventare indifferenza. È emerso da qualche anno il timore dei giudici di sorveglianza di essere troppo coinvolti nel rapporto con il carcere e ne è seguita una loro prudenza a mantenere le distanze dallo stesso: nasce da questo una scarsa presenza in carcere di molti di loro e una scarsa attenzione a quella funzione di sorveglianza sul rispetto della legalità in carcere, che ha dato il nome alla funzione. Zappa era presente in carcere, lo conosceva, pensava che, senza conoscerlo, sarebbe stato un giudice astratto, lontano, un cattivo giudice. Certo, aveva vissuto la nascita del nuovo ordinamento penitenziario, la sua lenta e difficile evoluzione, le sue frenate e le sue avanzate, la sua era stata anche una partecipazione ad una lotta civile, che aveva l'impegno di attuare la Costituzione. Oggi questa vitalità della funzione sembra in ombra, assorbita da una assuefazione istituzionalizzante. Può essere un processo naturale, ma questo non ci consola e non consolerebbe il nostro amico Giancarlo. Può consolare Lui e noi la constatazione che vi sono, comunque, nuovi magistrati di sorveglianza che si sottraggono a questo processo e vogliono e praticano il loro ruolo tutto intero.

La sua concretezza nella visione delle cose e del lavoro che faceva lo spinse a partecipare alla ideazione e alla costituzione della associazione di volontariato "Carcere e territorio". Era il frutto della analisi molto pertinente che la esecuzione della pena, il passaggio attraverso le misure alternative, la effettiva attuazione della finalizzazione riabilitativa voluta dalla Costituzione, avevano bisogno delle risorse sociali del territorio. L'associazione era uno strumento di consapevolezza, di ricerca e di mobilitazione di quelle risorse, di messa a punto di un sistema per farle valere e servire. Zappa vi ha impegnato i suoi ultimi anni. Si può ben dire di Lui che ha tenuto insieme i principi e la concretezza. I principi erano quelli costituzionali della pena, espressi dall'ordinamento penitenziario, e la concretezza era la vita delle persone, in favore delle quali doveva applicare quei principi. Lo ha fatto con quella che chiamerei, credo biblicamente, la saggezza del cuore, che è intelligenza, preparazione, rispetto e altre cose ancora. Se ne trova l'eco nelle parole che hanno voluto scrivere le detenute e i detenuti del carcere di Verzano di Brescia, nell'associarsi al dolore della famiglia per la sua scomparsa: "I ristretti della Casa di reclusione di Verzano, con la presente intendono esprimere il loro dolore ai familiari del loro caro Giancarlo. ... Siamo certi che il suo ricco patrimonio culturale e umanitario, lasciato dal magistrato e presidente della Associazione "Carcere e territorio", verrà raccolto e continuato dai suoi degni collaboratori".

Si uniscono anche le espressioni della nostra partecipazione affettuosa al dolore dei familiari. Se ne è andato una persona cara e un amico che mancherà a loro e a tutti noi.